



SCAFFALE|1

Libertà di coscienza di un eretico



“Vita e morte di Michele Serveto” è un’opera pubblicata per la prima volta nel 1953, oggi tradotta in italiano da Fazi che l’ha incastonata nella collana “Campo dei fiori”. L’autore della biografia, lo storico Rolan Bainton, ricostruisce mattone dopo mattone l’uccisione dell’eretico «bruciato in effigie dai cattolici e nella realtà dai protestanti» il 27 ottobre 1553 a 42 anni. Il suo rogo, infatti, avvenne nella Ginevra rifugio dei perseguitati religionis causa. Le polizie cattolica e calvinista collaborarono nel caso di Serveto obbedendo all’istinto di conservazione dei poteri ecclesiastici, un fronte unico contro l’eresia che ne demoliva le basi. Per sfuggire all’Inquisizione cattolica, in particolare, Serveto visse a lungo sotto falso nome (Michel de Villeneuve). Ma perché tanto odio nei confronti di una delle menti più luminose del Cinquecento? Convinto che la dottrina della Trinità fosse piena di false credenze, il medico e studioso spagnolo, testimone delle persecuzioni degli ebrei e dei musulmani, autore del libro esplosivo “Gli errori della trinità”, sosteneva che l’uomo, in comunicazione con il Dio-uomo Gesù Cristo, poteva diventare egli stesso un figlio di Dio e, in un certo qual modo, divino. L’Inquisizione e Calvino si scatenarono, ma il nome di Michele Serveto vivrà per sempre assieme all’eterna e inestinguibile sete umana di libertà di coscienza.

DANIELA DI STEFANO

